

Concita De Gregorio (a cura di)

## Cosa pensano le ragazze

*Autobiografie, ricordi, pezzi di vita, selfie, video, interviste... tutto in un blog, durato quattro anni e sfociato in un libro. La giornalista Concita De Gregorio, sul sito del quotidiano La Repubblica, ha raccolto oltre mille storie di donne, famose e non, giovani, adulte, felici e infelici, realizzate o arrabbiate... per rappresentare uno spaccato del mondo che stiamo vivendo.*

Mi chiamo Aurora, ho 18 anni, sono una pendolare. Forse non sarà un'informazione strettamente necessaria, ma da qualche mese almeno 3 ore della mia giornata universitaria le passo su un treno o su un autobus. Non mi dà fastidio, anzi. Mi piace tantissimo viaggiare in treno: nel giro di un'ora puoi vedere, o immaginare, tante storie nei volti di chi è insieme a te. È come un contenitore di storie in continuo movimento. Quando la storia finisce, la persona scende. Poi avrei tante cose da dire sulla puntualità dei treni, ma quella è un'altra storia.

Sono ambiziosa e sono una sognatrice incallita. Sogno ad occhi aperti ogni volta che ne ho la possibilità. Sono al primo anno di infermieristica, ma il mio vero sogno è quello di studiare medicina. Un giorno mi piacerebbe, grazie alla ricerca, trovare la cura per il cancro. Non per il riconoscimento che si ha nel fare certe cose piuttosto perché, quando un male del genere ti porta via una persona a cui vuoi bene, vorresti solo che quella malattia non esistesse o che comunque fosse curabile. Dicono che poi ti passa, ma non è vero. Non ci pensi sempre, ma quando lo fai ci stai male.

Cerco di sorridere il più possibile, non perché sia uno sforzo, ma proprio perché è la mia indole e io non riesco a fermarla. Regalo a tutti un sorriso. C'è anche chi non lo apprezza e mi guarda un po' stranito nella sua routine stressante... certe volte sembra che qualcuno mi voglia dire "Perché tu sorridi se io, invece, sono così stressato dalla mia vita?". Io sorrido e basta. Nella mia, di vita, cerco la positività, perché sono convinta che sia quella a tenermi in vita, ma mi rendo conto che non tutti la pensano come me. Sorrido per poter camminare a testa alta, quando qualcuno guarda con sorpresa i miei capelli viola. Sì, perché se abiti in una piccola città tutti ti squadrano da capo a piedi e io rispondo così.

Mi hanno detto che quando non sorrido i miei occhi parlano per me. Non so come facciano, ma lo fanno. Mi piacciono i miei occhi (credo siano

la parte più bella del mio corpo e sono la prima cosa che guardo negli altri). Se ne stanno lì, dietro a un paio di occhiali e sembrano piccini. Appena li tolgo "esplodono" per la loro grandezza. Sono grandi, tanto, e mi piacciono anche per questo.

Quando dico "Mi ritengo una persona fortunata" non intendo materialmente. Da un po' di tempo misuro la fortuna in persone speciali che sono nella mia vita. Le persone speciali arrivano senza che tu te ne accorga, quando più ne hai bisogno. Sono quelle persone che, quando ti chiedi come tu le abbia conosciute, non lo ricordi o comunque non te lo sai spiegare. Poi ti rendi conto che quelle sono le persone che ti capiscono di più, anche con un solo sguardo, con una sola parola, con una sola espressione. Fai fatica a pensare a una vita senza di loro. Sono quelle persone che si accorgono delle piccole cose che ti circondano e tu ricambi. Quando senti di poter parlare senza censure, senza limiti.

Quando mi rimane un po' di tempo libero, indossola mia divisa e faccio volontariato. Potrà sembrare un paradosso, ma è una valvola di sfogo. Ho iniziato quasi per gioco, dicendo "Bella la divisa!". Poi mi sono resa conto che dietro a quella divisa c'è tanto: c'è sacrificio, passione, dedizione, persone che rispettano quella divisa. Mi sono ritrovata in loro e nei principi che regolano quella divisa che indosso. Ho detto che regalo un sorriso a tutti, però mi piace anche quando sono gli altri a donarmene uno.

Mi è successo diverse volte che qualcuno mi donasse un sorriso durante le attività di volontariato. Alcuni mi hanno fatto commuovere. Come una mamma sorda, insieme ai suoi due bambini (di cui uno sordo). Nonostante nessuno di noi conoscesse il linguaggio dei segni ci siamo comunque capiti. I bambini, insieme alla loro mamma, hanno fatto una foto con il nostro Babbo Natale. Il sorriso di quei bambini era indescrivibile. Hanno sorriso e ci hanno dato un bacino. Io mi sono commossa. Mi commuovo sempre in certe situazioni.

Sono del parere che se un sorriso arriva da una delle attività che faccio... allora quel sorriso ha un valore inestimabile.

Quando scrivo sono prolissa, ma credo che questo lo si intuisca.

Grazie,

Aurora

da "La Repubblica", 7 marzo 2017, riduzione